



## Rassegna stampa SOCIALE

A cura di Ida Palisi  
Responsabile Ufficio stampa e  
Comunicazione Gesco  
Venerdì 10 Gennaio 2020

## Le campagne **del Mattino**

# «La prima sbronza a 10 anni ora combatto il mostro alcol»

► Mario, 17enne, frequenta i gruppi ► I volontari: «Si abbassa sempre più di ascolto dopo il flop in comunità l'età media di chi è già nel vortice»

### LE STORIE

#### Gennaro Di Biase

A diciassette anni Mario è già un alcolista con un passato in una comunità di recupero. Giacomo ha quattro anni in più e il lunedì, dopo la sbornia, si sente «in colpa» perché nel weekend appena trascorso ha «picchiato mamma mentre il cervello era alterato dal gin». A quindici anni Vincenzo si ubriaca ogni sabato sera «per farsi accettare dal gruppo di amici, che bevono tutti».

Storie di vite rubate dall'alcol: storie di vite sempre più giovani, un po' più giovani ogni anno che passa. Storie di tragedie tangibili, che di romanzato, purtroppo, hanno solo i nomi dei protagonisti. Secondo i dati di Alcolisti Anonimi Campania (A.A.), «negli ultimi 15 anni l'età di chi si rivolge a noi è calata moltissimo: è scesa di 10 anni». A parlare è Pasquale M., coordinatore dell'area regionale di Alcolisti Anonimi. Insomma, se all'inizio del terzo millennio erano per lo più trentacinquenni e quarantenni a essere stati «infettati» dal mostro dell'alcol-dipendenza, «oggi l'età media di chi segue i nostri percorsi è di ventisette anni - prosegue Pasquale M. - A ventisette anni circa, nel 2020, si è già toccato il fondo». Una situazione sempre più diffusa, un'età media sempre più bassa. Il problema è di «natura culturale» (il paradosso dell'espressione è tutto apparente), e non solo perché intorno ai diciotto anni è più facile perdere il controllo e cadere nelle sabbie mobili della dipendenza. «Quando usciamo, se non beviamo non sappiamo cosa fare e non provia-

mo nulla - emerge dalle storie dei giovanissimi degli 11 gruppi di A.A. sul territorio partenopeo - Senza sballo ci annoiamo e non abbiamo idea di come riempire la serata».

#### GIACOMO, 21 ANNI

L'ubriachezza fa commettere azioni di cui ci si pente pochissime ore dopo. E l'alcol, sempre più spesso, non si lega necessariamente alla povertà, al disagio familiare, né al contesto sociale «difficile». Anzi. Giacomo, ventuno anni appena, ha raccontato la sua vicenda straziante durante le riunioni di un gruppo degli Alcolisti Anonimi del centro di **Napoli** (per ragioni di privacy non diremo quale). Giacomo è un giovane del Vomero, della Napoli collinare, di uno dei quartieri «residenziali» per eccellenza, ed è di famiglia «benestante» e attenta. «Mi sono pentito di quello che ho fatto l'altra sera - si rammaricava il lunedì, un paio di mesi fa - ho aggredito mia madre. L'ho picchiata, ma non volevo. L'alcol mi trasforma in un'altra persona durante il fine settimana. Ho iniziato a bere 7 anni fa, alle superiori, e subito dopo ho attaccato a farmi le canne. Con gli anni, poi, ho preso ad abbinare le pasticche all'alcol». Fino a perdere il controllo di sé. Come dottor Jekyll e mister Hyde.

#### MARIO, 17 ANNI

La solitudine, la rabbia, la disperazione: queste tre condizioni re-

stano, oggi come ieri, strade maestre per farsi tirare giù nell'incubo degli alcolici. In questo caso si beve per «non pensare alla realtà», per alleggerire i traumi di un vissuto troppo pesante da affrontare a tutte le ore di tutti i giorni. È la storia di Mario, che attualmente è membro di un altro gruppo di ascolto campano di Alcolisti Anonimi. Mario ha «conosciuto l'alcol nel 2009, a 10 anni. Poi, dopo poco, il passaggio a canne e coca». Alle spalle, stavol-

ta, c'è una famiglia «complessa». Mario a 14 anni è stato per la prima volta in una comunità. Dopo essere uscito dal programma ha ripreso a bere. Oggi, dopo essere diventato un «peso» per gli stessi genitori, il ragazzo è aiutato «dal vicinato e da Alcolisti Anonimi». Porta la «spesa nelle case, così da essere occupato, avere qualche spicciolo in tasca e combattere il mostro dell'alcol».

#### VINCENZO, 15 ANNI

Ludopatia e alcol. Anche a 15 anni bisogna affrontare questi due

mostri contemporaneamente, questi due tunnel con un'uscita stretta e difficile da trovare. Vincenzo, quindicenne, non proviene da una famiglia «complicata».

«Ho iniziato a bere per farmi accettare dagli amici - ha raccontato in un altro gruppo di ascolto A.A. del **Napoletano** - Ho pensato di imitare i ragazzi un po' più grandi della comitiva, che bevono di più. L'ho fatto per farmi accettare, ma anche per un altro motivo: se non mi sballo non provo niente, non riesco a divertirmi il sabato sera». E poi c'è il vizio

del gioco. A Vincenzo piace scommettere. «Sono molti i suoi coetanei che bruciano nelle sale scommesse intere paghette settimanali da 50 euro che gli hanno dato i genitori - commenta Salvatore, che gestisce uno dei gruppi

d'ascolto - Quanto all'alcol, abbiamo trovato molte storie di ragazzi dai 14 anni in su che bevono per inserirsi nel gruppo di amici. Alcune testimonianze di questo genere le abbiamo raccolte direttamente nelle scuole. Moltissimi adolescenti, oltre all'alcol, hanno problemi di ludopatia col calcio scommesse». Racconti agghiacciati, sul nesso tra ludopatia e alcol, si sentono anche su coppie di età media: «Mi ha lasciato di stucco la storia di una coppia - prosegue Salvatore - la moglie, affetta da ludopatia, trascurava il problema di alcolismo del marito. Il motivo? Quando lui era ubriaco per lei era più facile uscire e piazzarsi davanti a una slot machine».

## I GRUPPI

Salvatore, Claudia, Pasquale e Fabiola sono coordinatori e sponsor di quattro gruppi di Alcolisti Anonimi, ognuno dei quali conta in media una dozzina di partecipanti. I quattro coordinatori, che moderano gli incontri, si occupano tra l'altro dell'inserimento dei nuovi membri nelle riunioni (aperte) nelle sedi di Alcolisti Anonimi napoletane e dell' hinterland. Sono due i dati ricorrenti emersi dal confronto con le loro esperienze: «L'età media in calo degli alcolisti» e «il fattore noia, che porta spesso alla sindrome

della doppia dipendenza».

«Mi sono trovata ad accogliere anche ragazze di vent'anni - spiega Claudia, il cui gruppo, un unicum, si occupa di sole donne - Affrontiamo sempre più spesso situazioni di "doppia dipendenza". Il legame tra alcol e droga è sempre più stretto. I giovani prendono di tutto: alcol e canne, o qualcosa di più, specialmente se si sale di grado sociale».

«L'alcol ti trasforma - racconta Fabiola - Ti fa diventare un'altra persona. Si tratta di una malattia dalla quale non si esce mai, anche se si smette di bere. E oggi probabilmente, rispetto a ieri, chi ne è affetto se ne accorge prima di quanto accadeva nei decenni scorsi». Un fenome-

no che si spiega anche con la mancanza di appeal, per molti giovanissimi schiavi dell'«entertainment», di contenuti culturali. Senza scadere nei moralismi, dalle storie di A.A. filtra che, se i giovanissimi si accostano allo sballo, la responsabilità è anche, almeno in parte, della società contemporanea, delle storie che premia e dei messaggi che veicola come «messaggi di successo». «Credo che l'età degli alcolisti si sia abbassata perché bere è diventata una specie di moda - aggiunge Pasquale, ex calciatore

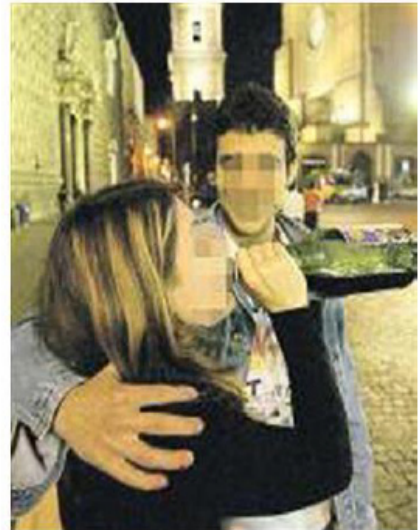
che da 15 anni, dopo aver combattuto l'alcol, collabora con A.A. - I ragazzi di oggi si annoiano e affrontano la noia bevendo. L'alcol diventa un gioco. Non hanno altri modi per divertirsi. Ce lo hanno confermato anche nei quiz che abbiamo realizzato nelle scuole. La situazione è preoccupante, e la diffusione dell'alcol tra i giovani aumenta gli incidenti stradali. Noi abbiamo bevuto diversamente. Da adulti. Loro no. In associazione arrivano casi di giovani mandati dai loro stessi familiari, che ormai fanno moltissima fatica a sopportare la situazione senza aiuto. Un grande sostegno, in questo senso, lo stiamo ricevendo grazie alla collaborazione con Villa dei Fiori, che ha una struttura di recupero nel napoletano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## FABIOLA

IL VIZIO RENDE  
NOI GIOVANI  
IRRICONOSCIBILI  
COME AFFETTI  
DA UNA MALATTIA  
SENZA USCITA  
ANCHE SE SI SMETTE



## PASQUALE

LA NOIA SPINGE  
SIN DA RAGAZZINI  
A CONSUMARE  
BEVANDE E DROGA  
TUTTO DIVENTA  
UN GIOCO  
PERICOLOSO



## GIACOMO

HO AGGREDITO  
MIA MADRE  
E SONO PENTITO  
QUANDO BEVO  
MI TRASFORMO  
LA PRIMA VOLTA  
AVEVO 14 ANNI



## VINCENZO

HO ALZATO  
IL GOMITO  
PER FARMI  
ACCETTARE  
DAGLI AMICI  
SE NON MI SBALLO  
NON MI DIVERTO

# «I nostri figli vittime di gente senza scrupoli»

Alcol e minori, la mamma artista

«Si alimenta un'economia malata»

di **Monica Sarnelli**

**C**olei che scrive in questo momento non è l'artista, non è la cantante, ma la mamma di **Ciro** (23 anni) e **Francesca** (17 anni).

Quando ho cominciato, qualche anno fa, a dover "seguire" i miei figli, mi sono resa conto che esiste un mondo sommerso, fatto di alcool e droghe, che vengono venduti in maniera spietata a questi giovani nostri figli, troppo ingenui e troppo poco esperti per poter essere consapevoli dei danni che queste sostanze provocano. La cosa più triste, che mi ha fatto agire con determinazione, è stato non solo vedere tanti giovani abbandonati a loro stessi in un mare di disperazione, ma avere la consapevolezza che chi vende queste sostanze a queste anime di Dio, non ha un briciolo di cuore, di amore... Ed è proprio questo sentimento amaro che mi ha dato il coraggio di parlarne attraverso i giornali.

Certo, per me, personaggio pubblico, collegato al mondo della comunicazione, è stato molto più facile arrivare ai giornali. Ciò nonostante, sono convinta che con tanta determinazione e tanto coraggio si possa arrivare ovunque. È una storia che tocca i giovani e non possiamo restare indifferenti! Siamo stati anche noi figli, oggi siamo genitori ed abbiamo il dovere di tirare fuori tutta l'intraprendenza, e perché no, il fegato,

per salvare i giovani che sono e saranno il nostro futuro.

Il mio è un grido di dolore, di indignazione, affinché questo mondo di «economia sommersa» — pronto a distruggere i nostri figli, che sono il frutto del nostro amore, per i quali potremmo scalare montagne, superare qualunque ostacolo, buttarci nel fuoco — venga evidenziato e raso al suolo! La vita costa sacrifici e oggi devi difenderla con i denti. Troppo facile fare economia sulle spalle di chi, ogni giorno, suda e combatte per assicurare un piatto a tavola ai propri figli. Troppo facile approfittare della poca esperienza di vita di chi non ha ancora capito che «fidarsi è bene e non fidarsi è meglio»! Purtroppo il pericolo è dietro l'angolo, dove meno te lo aspetti. Quindi, meglio tenere gli occhi aperti fino a diventare ossessivi, per evitare che i nostri figli ci rimettano la vita.

Chiudo esortandovi all'intraprendenza ed alla determinazione: «Toccatemi tutto ma non toccate i ragazzi»!!!...

Evviva la vita, evviva i nostri giovani!!!



**L'indignazione**

**Non parlo da cantante, il mio è grido di dolore: il mondo che li inghiotte andrebbe raso al suolo**

## La sfida del sindaco: tolleranza zero

● «Il Comune ha adottato ordinanze chiare e nette, con il divieto assoluto di vendere alcolici e superalcolici ai minori, e con sanzioni pesanti fino alla chiusura degli esercizi. Noi adottiamo le regole, poi ci sono gli organi di polizia e le forze dell'ordine che hanno per istituto il compito di farle rispettare, con sanzioni e chiusure dei locali in caso di recidiva». Così il sindaco de Magistris in un'intervista al Vg21. «Mi meraviglia - ha aggiunto - che come per altre mancanze su questo alcuni locali non siano stati ancora chiusi. Io penso che occorra tolleranza zero»

# CLOCHARD, L'ESERCITO INVISIBILE

di **Pietro Treccagnoli**

**N**apoli, attraverso la voce stentorea dell'amministrazione comunale, da tempo si è autoproclamata città dell'accoglienza, ma non sa accogliere. A meno che non si tratti di turisti di bocca buona. Se, invece, si appartiene alla categoria degli ultimi, degli invisibili, senz'altro, disperati, sradicati, bisogna fare i conti con tutt'altri sentimenti. E a Napoli non si è mai invisibili, anzi se si vive il disagio di una vita randagia, tra elemosine e rifiuti, si è pubblicamente esposti, alla faccia del decoro, dell'igiene pubblica, della sofferenza mostrata come una ferita del corpo, della mente, dell'anima. Napoli è stata per secoli capitale picara e non pare voler abbandonare le lazzare tradizioni. Ci si limita a cambiargli nome, per renderle meno indigeste alle anime belle della carità pelosa. Una Corte dei Miracoli affligge Napoli da Chiaia a piazza Cavour (con le aiuole ridotte a orinatoio in pieno giorno), da Toledo, con i punkabbestia accampati sui gradini delle chiese barocche, a via Duomo.

continua a pagina 4

## L'editoriale Clochard, l'esercito invisibile

di **Pietro Treccagnoli**

SEGUE DALLA PRIMA

Dalla Galleria Umberto di fronte al San Carlo alla Galleria Principe di Napoli di fronte al Mann, fino alla baraccopoli perenne del fantomatico Parco della Marinella a due passi dal Santuario del Carmine.

E in questa apoteosi della miseria esibita come una coccarda, tutti si riempiono la bocca di pietà, di solidarietà, di rispetto, fino a quando l'indecenza non se la trovano sotto casa.

Allora la logica del bene comune arretra e cede il passo dinanzi alla forza individuale e di gruppo. Come è accaduto ieri mattina, quando è stato sgomberato l'acquartieramento di senz'altro, di poveracci che pe-

riodicamente è spalmato, tra coperte, bustoni, cartoni e lerciume, sotto i porticati di via Morelli. Sono stati cacciati a seguito dell'incalzante indicazione della Confcommercio che, a ragione, trovava la condizione umana e igienica intollerabile, indecente e foriera di danno alla salute pubblica.

È stato fatto. E come al solito si tratta di una mediocre azione dimostrativa. Quanto durerà? Qualche giorno, come accade sempre e sempre accadrà in mancanza di soluzioni serie, strutturali, degne di una città che sbandiera a parole l'accoglienza e la nega negli atti quotidiani.

Certo, dare una decente dimora, sia pure temporanea a chi non ce l'ha, senza ricorrere alla generosa, instancabile, lodevole azione dei vo-

lontani, è complicato assai. Riguarda molte grandi città. Ma non è neanche concepibile che a Napoli si vada avanti con una tolleranza zero alle vongole alternando rigore a lassismo, girando spesso la faccia dall'altra parte per indifferenza, incapacità o quieto vivere.

Chi sopravvive in strada soffre, ha bisogno di aiuto e va aiutato nei modi corretti, con una strategia complessa che non è fatta di buoni sentimenti e di politicamente corretto,



**Nessun intervento**  
**Nella capitale dell'anarchia**  
**coloro che non hanno casa**  
**e famiglia sono ormai**  
**abbandonati al naufragio**

di chiacchiere e distintivo. E neanche di sbruffonate come quella di qualche tempo fa, quando il sindaco Luigi de Magistris annunciò che per i senzatetto avrebbe riaperto il monumentale Albergo dei Poveri. Confondendo, probabilmente, i barboni con i Borbone.

L'enorme edificio da almeno mezzo secolo è scandalosamente abbandonato a un destino che non merita e per renderlo minimamente agibile forse servirà almeno un altro mezzo secolo.

Nella capitale dell'autogestione, dell'anarchia che ambisce all'amore universale, del laissez faire, nella metropoli senza regole vince sempre il più forte, chi sa farsi spazio a gomitate e a colpi bassi, chi ha più santi in paradiso o più diavoli all'inferno. Coloro che non hanno casa, famiglia, che hanno perso persino una cittadinanza passiva e sono stati costretti a rinunciare al rispetto

per loro stessi, sono ormai abbandonati al proprio naufragio. È vero, su questa affollatissima zattera della Medusa, popolata di giovani e vecchi, slavi, arabi e tantissimi italiani, qualcuno non vuole essere sottratto a un'esistenza indigente e indecente. Ma è una minoranza, affetta in genere da malattie della psiche.

La maggioranza è piena di uomini e donne precipitati in un gorgo dal quale potrebbero e vorrebbero emergere, da un abisso dickensiano trasportato nel terzo millennio che li schiaccia ai margini: tollerati fino a quando non interferiscono con la nostra vita privata, fino a quando l'odore della povertà non ci fa percepire la zella diffusa e immanente di una città come una condanna senza appello. Per loro tutto serve tranne che la tarantella del caccia e accogli, del decoro a giorni alterni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «No» alla recita perché autistico Andrea va in una nuova scuola

La mamma: «Il sindaco è stato un angelo, ma ora chiuda l'istituto che discrimina»

## Il caso

**NAPOLI** Una nuova scuola per Andrea, il ragazzino autistico di Afragola escluso dalla recita di Natale. Frequenterà un istituto pubblico della sua città, dove gli saranno date tutte le assistenze necessarie. Fondamentale l'impegno e il supporto del sindaco di Afragola, Claudio Grillo e dei servizi sociali territoriali che hanno dato un vero sostegno alla famiglia e lavorato con grande impegno.

«In questa lunga battaglia, all'improvviso è comparso un angelo custode — dichiara la mamma — una persona che prima ci ha cercato sul web e poi ha contattato i nostri avvocati per parlare con noi, e da quel momento non ci ha abbandonati più; si è impegnato prima come uomo e poi come primo cittadino, in collaborazione con scuola, specialisti e i nostri avvocati, ci ha aiutato a iscrivere nostro figlio in un'altra scuola». Andrea adesso è più sereno anche perché i genitori, durante le festività natalizie, hanno fatto di tutto per fargli vivere con distensione la lontananza dalla classe. Come molti ricorderanno, a metà dicembre scorso Andrea fu escluso dalla recita natalizia. La motivazione delle insegnanti — secondo quanto dichiarato dalla madre — fu: il bambino non parla e non sa stare in riga, quindi inutile la sua partecipazione.

«Oltre alla discriminazione — precisa la mamma di Andrea — va sottolineata la modalità con cui la decisione ci è stata comunicata. Io ho ap-

preso della notizia dal gruppo whatsapp che avevamo con le mamme, dove era stata pubblicata la lista dei nomi dei partecipanti. Il fatto poi veniva al termine di una serie di inadempimenti che c'erano

state nei confronti di mio figlio. Episodi precedenti come le scarpe inzuppate di pipì o la schiena sporca per non essere stato cambiato, ci avevano già preoccupati. E se non avevamo deciso di cambiare scuola era solo per il bene di Andrea, per non fargli subire lo spostamento».

Un altro episodio, poi, aveva turbato i genitori. «Un giorno nostro figlio è tornato a casa con graffi e segni di un morso — racconta la mamma — quando abbiamo chiesto spiegazioni, ci è stato detto

che il piccolo probabilmente soffriva di episodi di autolesionismo, e quindi graffi e morsi se li era procurati da solo. A parte l'ansia e la preoccupazione che questa notizia ci aveva messo addosso, abbiamo comunque consultato tre specialisti per capirne di più e tutti hanno escluso categoricamente che Andrea soffrisse di disturbi di autolesionismo. Poi le insegnanti hanno cambiato versione dicendo che probabilmente la cosa era avvenuta in altro modo, in un momento di distrazione da parte loro».

In questi settimane la scuola si è difesa più volte anche attraverso i legali, ma come spiegava l'avvocato Pisani che difende la famiglia di Andrea, la questione è stata gestita decisamente male. E adesso cosa farete? «La nostra prima battaglia è stata vinta, con il ritorno di Andrea a scuola, che è la cosa più importante; sotto il profilo legale però non ci fermeremo perché vogliamo giustizia, ci batteremo affinché questa scuola venga chiusa e non ci siano altri bambini che possano soffrire come nostro figlio».

Intanto a Natale, coccolato e amato dalla sua famiglia, Andrea ha ricevuto anche un bel regalo dal sindaco Grillo che alla vigilia si è presentato

a casa proprio come Babbo Natale. Alla fine ha vinto la solidarietà.

**Elena Scarici**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● Andrea, 5 anni, colpito da iperattività regressa con ritardo cognitivo e sospetto autismo, a dicembre scorso era stato escluso dalla recita natalizia perché non sta in fila e non parla a differenza dei suoi compagni di classe.

● Ad Afragola la madre viene a conoscenza della decisione da un gruppo WhatsApp.

● Ora ha una nuova scuola.

## Classe

Dopo le vacanze Andrea non era tornato in classe. I genitori hanno trovato per lui una nuova scuola. Nel giorno della Natività, il sindaco di Afragola si è recato a casa sua vestito da Babbo Natale

**Il reportage**

di **Roberto Russo**

**NAPOLI** Lo so bene: la solidarietà non va sbandierata. Ancora peggio se, come in questo caso, ne scrivo da giornalista e volontario. Da qualche mese infatti ho iniziato la mia esperienza il lunedì sera con «Gli angeli di strada di Villanova», quartiere Posillipo. Ma a costo di contravvenire alla loro raccomandazione («non farci pubblicità») credo che a questi amici meravigliosi vada concesso almeno un riconoscimento. Una sola condizione mi hanno posto: niente cognomi. E non li farò. Loro sono esponenti della Napoli-bene che hanno scelto la via dell'operoso silenzio in favore degli altri.

Luca, Alessandra, Brunella, Sergio, Alberto, Chiara, Valentina, Andrea, Marika, Stefania, Elena, Annalisa, Lorenzo, Sasà e — mi perdonino i non citati ma vado a memoria — che compongono il gruppo degli «Angeli», mi stanno insegnando come si possano abbandonare per giorni professioni anche redditizie, famiglie e problemi personali per dedicare tempo, soldi e salute a chi ha bisogno.

Da sei anni consegnano 140 pasti a chi vive in mezzo alla strada. Pasti completi: primo, secondo, frutta, dolce, acqua e in aggiunta una busta contenente panino e dolcetto per la colazione del giorno dopo. Ci sono aziende e ristoranti che aiutano (Paolo Graziano, presidente di Confedilizia; Giorgio Spaziani Testa, presidente Magnaghi Aeronautica; i Bagni Elena, il ristorante Hachè, il pub Blackwood, il miracolo dei pesci). Prima si consegnavano i pasti con i motocicli, ora con le auto.

Ho iniziato imparando il «mestiere» dal confezionamento-pacchi. Facciamo parte di una rete di almeno 50 associazioni che copre l'intera città sette notti su sette. Ci dividiamo strade e piazze. A noi di Villanova, sede operativa la Parrocchia di Santa Maria della Consolazione, tocca il lunedì. Il coordinamento tra i gruppi (assolutamente laici e volutamente scollegati da qualsiasi ente o associazione) funziona con una chat dedicata. Se c'è un nuovo senzatetto da aiutare si individua e si cerca di intervenire al meglio, compresa l'assistenza medica e quella le-

# Le mie notti da volontario con gli «Angeli di strada» a consegnare 140 pasti

Una rete di 50 associazioni lavora in silenzio per gli homeless

gale. Indossiamo gilet gialli, i nostri amici di strada, vedendoli, già sanno che possono fidarsi.

Li andiamo a cercare «a domicilio» gli invisibili. Costretti a nascondersi sotto cumuli di cartone, stracci, coperte logore, rifugi improvvisati di legno e lamiera. Li vediamo spesso dormire sui marciapiedi. Ricordo una delle ultime uscite con Valentina e il suo compagno: ci avevano segnalato la

presenza di una donna che dormiva avvolta negli stracci lungo via Galileo Ferraris, di fronte all'ufficio stranieri della Questura. Ci andiamo in tre, il compagno di Valentina attende in auto perché la sicurezza prevede che vi sia sempre uno al volante nel caso occorresse fuggire. A me non è ancora capitato di essere aggredito a bottigliate da senzatetto ubriachi, ma ad alcuni dei miei amici sì e bisogna stare attenti.

La strada è buia, accendiamo le luci degli smartphone per vedere meglio. Il marciapiedi è sporco e sconnesso, ovunque pezzi di legno e bottiglie rotte, ma nulla che assomigli a un essere umano. Stiamo quasi per fare dietrofront quando scorgo in lontananza un fagotto di colore chiaro. Decidiamo di andare a vedere. Da vicino il fagotto rivela una sagoma. Gridiamo: «Signora! Signora!». Dopo un po' di attesa

emerge la testa di una donna avvolta in un cappello di lana. Penso con orrore che un passante, nel buio, potrebbe calpestarla inavvertitamente. Attorno a lei resti di pizza, panini, cartacce, lattine. Le diamo il cibo e la invitiamo almeno a ripararsi sotto un ponte lì vicino. Non ne vuol sapere. Le strade del Centro direzionale di notte diventano uno dei principali rifugi degli homeless. Ma bisogna stare allerta: l'alcol e la solitudine producono rabbia. Dietro una muraglia in cemento sentiamo urlare e cantare a squarciagola. Ci avviciniamo. Un uomo con accento dell'Europa orientale ripete: «Sono ubriaco, ho bevuto...». Anche per lui cibo e qualche parola di conforto. Ci indica l'altro muraglione a dieci metri. «Lì c'è amico ucraino».

Non assistiamo solo stranieri. Tanti, tantissimi napoletani incontriamo nelle nostre notti. Come Maria, una distinta senzatetto: ex insegnante di latino in un liceo, è stata sgomberata perché la sua casa rischia di crollare. Non aveva nessuno che la potesse ospitare. Ora si trattiene in piazza Bovio, un altro luogo di raduno. Una signora polacca ci chiede vestiti pesanti per i suoi bimbi. Lei una stanza ce l'ha ma guadagna troppo poco per comprare vestiti e cibo. L'ultima immagine che mi viene in mente è quella di Claudio, napoletano. Avrà una settantina d'anni. Vive nel buio del Parco Virgiliano, ridotto allo stato di animale selvatico. Dorme sotto i pini, nel posto più ventoso di Napoli. Ho sempre paura di ritrovarlo sconfitto dal freddo. Se esiste un Dio prego che lo protegga.

## La vicenda

● Si chiamano «Angeli di strada», sono volontari quasi tutti professionisti, che da sei anni consegnano circa 140 pasti ai meno fortunati che vivono in strada. Fanno parte di una rete di almeno 50 associazioni che copre il fabbisogno dell'intera settimana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'allarme di Bellenger «Nel 2020 Capodimonte vivrà la più grande crisi»

Il direttore interviene sulla pagina Facebook e sul sito del museo  
«C'è carenza di personale scientifico e non solo amministrativo»

di **Mirella Armiero**

«**L**a grave carenza di personale, ora non solo amministrativo ma anche scientifico, espone Capodimonte nel 2020 alla più grande crisi della sua storia».

L'allarme di Sylvain Bellenger viene lanciato a chiare lettere dalla pagina facebook e sul sito del museo il 31 dicembre 2019, insieme agli auguri di fine anno. Il direttore è preoccupato ma anche orgoglioso del lavoro svolto e prosegue così: «Nonostante gli ostacoli, noi tutti dipendenti ci attiviamo con orgoglio e passione per portare avanti ogni giorno il nostro lavoro». E conclude con un auspicio festivo: «Vi auguriamo uno splendido anno, uniti alle opere d'arte del museo e agli alberi del Bosco».

Napoli ha imparato sulla sua pelle che le sfide creano le opportunità, che la felicità si costruisce, soprattutto attraverso lo sguardo che si porta

sul mondo. Auguri a tutti per un felice anno nuovo!».

In realtà non è la prima volta che il direttore Bellenger, di recente riconfermato nell'incarico che ricopre dal 2015, si lamenta per i problemi storici del suo museo. In primis la carenza di personale. E se in passato si era parlato di scarsità di custodi, stavolta si tratta di un problema più ampio, che riguarda i vari servizi del museo. Bellenger lo spiega con dovizia di particolari nel report di fine anno, pubblicato sul sito ufficiale del museo, dove spiega che «la creazione dell'organigramma, aggiornato periodicamente dal 2016

ad oggi, ha mostrato chiaramente le carenze di personale, prevalentemente amministrativo (6 unità in meno rispetto alle 12 previste in dotazione organica; assenza di un direttore amministrativo) all'interno dell'istituzione». Inoltre, prosegue, «il dipartimento Amministrazione e Finanze è retto da personale Ales ed è privo di funzionario responsabile».

La pianta organica ministeriale prevede per Capodimonte 245 unità lavorative «men-

tre allo stato attuale si contano 173 dipendenti (72 unità in meno), di cui 15 prossimi al pensionamento».

Tra le figure mancanti ci sono informatici, tecnici, vigilanti, ma anche architetti, restauratori e storici dell'arte. Prossime al pensionamento due personalità di spicco come Linda Martino (per un periodo anche direttrice del

museo) e Paola Giusti. Tutto questo preoccupa non poco Bellenger, che dal canto suo ha al suo attivo notevoli successi, dal numero dei visitatori del museo al prestigio delle mostre realizzate. Nonché collaborazioni internazionali con istituzioni come il Petit Palais di Parigi, per la mostra su Vincenzo Gemito che approderà anche a Napoli. O come il Seattle Art Museum, che fino a fine gennaio ospita «Flesh and Blood», con alcuni dei capolavori del museo napoletano, tra cui «Giuditta e Oloferne» di Artemisia Gentileschi. Dal suo arrivo a Napoli, Bellenger ha lavorato sulle criticità del museo e ne ha rilanciato l'immagine sia con le attività temporanee che con il lavoro istituzionale,

denunciando spesso le oggettive difficoltà di turisti e napoletani nel raggiungere il museo, penalizzato dalla scarsità di mezzi pubblici e dalla mancanza della metropolitana. Se il 2020 sarà davvero l'anno della grande crisi allora tutto questo lavoro svolto con passione sarà stato vano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corsi di formazione per le donne: ma il portale va in tilt

Iscrizioni online bloccate. In molte perdono i finanziamenti

di **Alessio Gemma**

La Regione finanzia corsi di formazione e master per donne dai 18 ai 50 anni. Ma il portale informatico dove iscriversi per ricevere il contributo va in tilt. Troppe domande arrivate in pochi minuti, la procedura viene sospesa. E c'è chi come Marina, 27 anni, laurea in Storia dell'Arte, mastica

amaro: «Volevo iscrivermi a un master entro il 30 gennaio, ma a causa di questo disservizio perderò il finanziamento. Per me e per tante altre donne è un'occasione sprecata». Doveva essere un 2020 «dedicato alle politiche per le donne», aveva annunciato il governatore Vincenzo De Luca nella conferenza stampa di fine anno. Inizia male. Erano pronti 1,6 milioni di euro di fondi europei da erogare sotto forma di voucher: 3 mila euro per master e 1.800 euro per corsi di formazione. Requisito fondamentale: un reddito Isee inferiore ai 50 mila euro per partecipare. Il criterio per attribuire le risorse? L'ordine di arrivo delle do-

mande. Partenza il 16 dicembre, scadenza 13 gennaio. Ma il 19 dicembre Sviluppo Campania, società della Regione che gestisce l'iter, comunica la sospensione «per problemi tecnici». In dieci minuti ben tremila richieste di iscrizione pervenute. «È stato una sorta di hackeraggio – spiega l'assessore alle Pari opportunità Chiara Marciani – Abbiamo registrato invii massicci. Sono state inoltrate domande da uno stesso indirizzo, da centralini, nonostante le richieste dovessero essere effettuate invece dalle singole donne interessate. Qualsiasi piattaforma non avrebbe retto».

Marianna Minniti, guida turistica

a Pompei dopo essere rientrata da Siena con in tasca una laurea magistrale in Storia dell'arte, racconta: «Voglio iscrivermi a un master dell'università Roma Tre in

Didattica museale. Visto che i corsi per essere finanziati dalla Regione non devono essere già partiti, ora sono tagliata fuori: dovrò accollarmi tutte le spese. Se fosse andato tutto regolarmente dopo il 16 gennaio avrei conosciuto l'esito della mia domanda e mi sarei iscritta al master entro il 30 con la serenità del finanziamento». Dopo una riunione ieri in Regione si è deciso di far ripartire l'avviso lunedì. Ma l'assessore Marciani ammette: «Per il primo febbraio non

ce la faremo a dare gli esiti delle domande, pur facendo i salti mortali. Purtroppo ci sono state anche le feste di Natale, di più non potevamo fare».

Dura Maria Muscarà, consigliera regionale M5S: «De Luca chiedo scusa a queste donne che vedono sfumare il sogno di un master o di un corso per un lavoro. Con il concorsone il governatore ha dato la colpa al Formez per i ritardi: cosa dirà ora di fronte a questo paradosso provocato da Sviluppo Campania, carrozzone della Regione dalla gestione disastrosa e dai bilanci in perenne perdita? Questa volta De Luca è il colpevole unico».